

LA CATECHESI IN EUROPA

Una nuova “geografia della fede” per un nuovo primo annuncio del Vangelo

Enzo Biemmi



1. INTRODUZIONE

In questo mio intervento tenterò di delineare, in via di ipotesi, una geografia della fede in Europa, delle nuove sfide che questo pone alla catechesi e delle vie intraprese dalle Chiese locali per rispondere al compito di annuncio del Vangelo in area europea. Si tratta di alcune intuizioni che hanno semplicemente il carattere dell'ipotesi di lavoro e mantengono la provvisorietà dovuta a una ricognizione in gran parte ancora da fare. Nessuna pretesa di completezza, dunque, ma solo qualche spunto che inviti a pensare.

I luoghi di osservazione dai quali parte la mia riflessione sono fondamentalmente:

- l'*Équipe europea dei catecheti* (EEC), che organizza ogni due anni un convegno di riflessione e condivisione delle esperienze di catechesi in Europa;¹
- i centri europei di riflessione catechetica, soprattutto i due più significativi che hanno elaborato più sistematicamente un'ipotesi degli attuali cambiamenti richiesti alla catechesi (ISPC di Parigi; *Lumen Vitae* di Bruxelles) e la riflessione sviluppata dai catecheti italiani.

2. LA GEOGRAFIA EUROPEA DELLA FEDE

Che cosa sta accadendo alla fede cristiana e alla catechesi in Europa? Possiamo intravedere quattro aree geografiche, che delineano una tipologia della fede e una mappa di sfide per il suo annuncio.

¹ Mi riferisco in particolare agli ultimi convegni: Verona 2002 (*Arte e catechesi*); Budapest 2004 (*Catechesi in dialogo con la cultura*); Graz 2006 (*La religiosità popolare*); Lisbona 2008 (*La conversione missionaria della catechesi*).

2.1. Extraculturazione – rottura. Far sperimentare/argomentare (dimensione apologetica)

La prima area è quella interessata a una vera e propria “extraculturazione della fede” («exculturation de la foi»), secondo la nota espressione della sociologa francese Danielle Hervieu-Léger. Questa area interessa più visibilmente la Francia, il Belgio e i Paesi Bassi. In quest’area il cattolicesimo sembra non fare più parte del nostro universo culturale. La sociologa francese così si esprime: «Nel momento attuale la Chiesa ha smesso di costituire, in Francia, il riferimento implicito e la matrice del nostro paesaggio globale... Nel tempo della postmodernità la società, “uscita dalla religione”, elimina perfino le tracce che questa ha lasciato nella cultura»². È così che una parte dell’Europa deve ormai fare i conti con una vera e propria *rottura* della trasmissione della fede: una rottura, che si muove tra amnesia e resistenza, come descriveva con acume Christian Duquoc già nel 1999.³

2.2. Il permanere della tradizione cristiana – continuità sociologica. Transitare da una fede tradizionale a una scelta personale; modificare le rappresentazioni religiose

C’è però una seconda area, da non sottovalutare: essa riguarda una situazione culturale che conserva ancora larghe tracce di tradizione cristiana e, dentro queste, di trasmissione della fede, anche se già segnata da un processo di secolarizzazione importante. L’Italia rappresenta in qualche modo questa area europea, che tocca soprattutto la zona del Mediterraneo, e in particolare, oltre all’Italia, paesi come la Spagna e il Portogallo. La Polonia presenta una configurazione simile.

Quest’area è caratterizzata da un processo di secolarizzazione delle mentalità, ma non tale da soppiantare le tracce dei riferimenti cristiani. Questa permanenza della memoria cristiana e delle sue manifestazioni sembra resistere a ogni tentativo di riduzione. La conoscenza della situazione europea porta a rimanere sorpresi di questa permanenza e della sua apparente consistenza. Essa pone diversi problemi all’evangelizzazione, ma, nello stesso tempo, costituisce una risorsa per l’annuncio del Vangelo.

2.3. La clandestinità della fede – continuità individuale – devozioni e riti. Creare un tessuto comunitario della fede e una riappropriazione in termini personali ed esistenziali

Possiamo individuare una terza area rispetto alla fede. Riguarda i paesi dell’Est che hanno subito la dominazione della vecchia Unione Sovietica. Luiza Ciupa, parlando ad esempio dell’Ucraina, afferma: «L’Ucraina ha vissuto tra la seconda guerra mondiale e la caduta dell’URSS (1946-1989) una fase storica del tutto particolare. Questo tempo “lungo” è segnato dall’accecamento delle persecuzioni, dalla spietata distruzione dei valori morali cristiani, dallo spettro dello sdoppiamento della personalità, dalla affermata e vissuta negazione dell’esistenza di Dio. Tutto ciò era programmato sin nei minimi dettagli... Il difensore eroico della fede cristiana in Ucraina è stata la generazione più anziana: le nonne e i nonni, le mamme e i papà, i quali nelle situazioni più difficili degli anni delle persecuzioni trasmettevano la viva fede a figli e nipoti, educavano all’amore per la loro Chiesa e il loro popolo. Un aiuto in questa resistenza e in questa preziosa *traditio* era offerto da sacerdoti, monaci, religiosi e religiose, i quali, tornati dalle prigioni e dall’esilio, hanno continuato il lavoro intrapreso nella clandestinità, formando ed educando alla fede, sperando tenacemente nella crescita della Chiesa. Questo era il tempo del silenzio, della preghiera profonda, della fede vissuta, sofferta e testimoniata: il tempo della “catechesi vivente e silenziosa”, della catechesi dei martiri, dei confessori della fede in Cristo e nella Sua Chiesa»⁴.

Al di là dell’enfasi di questa descrizione, occorre riconoscere che la fede cristiana è stata custodita, nei paesi di dominazione sovietica, dalla testimonianza silenziosa dei singoli soggetti. È stato il tempo della fede nella clandestinità. La caduta del muro di Berlino e della Repubblica Sovietica (1989) segnano il ritorno pubblico della fede cristiana nei paesi dell’Est. Ma il lungo tempo di clandestinità porta a continuare a vivere una fede piuttosto privata, fondamentalmente culturale, con scarsa incidenza nella vita pubblica. In particolare va notato che, in questi paesi, la catechesi non ha praticamente avuto alcun sviluppo dopo il 1990, e i manuali utilizzati sono ancora in gran parte quelli del periodo precedente.

² D. HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme, la fin d’un monde*, Paris, Bayard 2003, p. 288.

³ C. DUQUOC, *Fede cristiana e amnesia culturale*, in *Concilium* (1999) 155-162.

⁴ *La catechesi in Europa tra passato, presente e futuro*, a cura di G. Ruta, in A. ROMANO (ed.), *Catechesi e catechetica per la fedeltà a Dio e all’uomo. Studi in memoria del prof. Don Giovanni Cravotta*, Messina – Torino-Leumann, Cooperativa S. Tommaso – Elledici 2008, pp. 267-268; anche in *Catechesi* 78 (2008-2009) 1, 46-47.

2.4. L'areligiosità pacifica – assenza “positiva” di qualunque fede. Far scoprire, sorprendere

Va infine segnalata come eccezione significativa tra i paesi dell'Est (a parte la Polonia che ha una tradizione che l'avvicina di più alla tipologia del sud Europa) la condizione della Germania orientale. Essa presenta una specificità unica in Europa per quanto riguarda il rapporto con la fede. Ufficialmente in questo paese c'è il 4% di cattolici e il 21% di protestanti. Il resto della popolazione (il 75% circa) è semplicemente e serenamente areligioso. Si tratta di una areligiosità sentita come normale e che non sorprende nessuno. È una areligiosità pacifica. Guido Erbrich (nella sua relazione tenuta a Lisbona, al Congresso dell'EEC di giugno 2008) afferma: «Se qualcuno chiede in Germania dell'Est: “Lei crede in Dio?”, si sentirà rispondere: “No, io sono completamente normale”». ⁵ Il filosofo e prete Heberhard Tiefensee, di Erfurt, parla di contesto areligioso stabile ⁶, eccezionalmente resistente a ogni sforzo di missione, e invita a guardarsi bene dall'insinuare che “l'homo areligiosus” della Germania orientale sia per questo meno attento e sensibile ai valori umani dell' “homo religiosus” della Baviera o della Polonia o del resto dell'Europa: rispetto a questo punto, la situazione in Germania orientale è uguale, e per certi versi migliore, di quella della Germania occidentale, ancora fortemente strutturata dal cristianesimo. ⁷ «Sia nel campo dei valori che nelle questioni relative al senso della vita, la Germania Orientale si è rivelata sorprendentemente costante e resistente alle crisi e al contempo ferma nella sua areligiosità». ⁸

Siamo di fronte ad una “terza confessione di individui senza confessione religiosa”. Ritroviamo una situazione analoga anche in Svezia e nella Repubblica Ceca.

Le quattro situazioni sopra elencate rispetto alla fede pongono, mi sembra ovvio, delle sfide diverse alla catechesi. Possiamo parlare di “rottura” con il cristianesimo nel primo caso; di parziale continuità sociologica nel secondo; di continuità individuale e rituale nel terzo; di indifferenza serena nel quarto.

Se osserviamo la reazione della comunità ecclesiale nelle differenti situazioni ci accorgiamo che in area francofona i vescovi parlano di «proposition de la foi»; nel sud Europeo parliamo di necessità di un primo annuncio ma nella valorizzazione della tradizione religiosa presente; nei paesi di ex dominazione comunista, la sfida è quella di una rievangelizzazione che porti verso una fede interiorizzata, comunitaria, con incidenza nella vita quotidiana; per quanto riguarda la Germania dell'Est, così si esprime Paul Michael Zulehner: «La situazione in Germania orientale è talmente precaria che la piccola Chiesa non ha praticamente nulla da perdere, ha solo da guadagnare accettando di prendere dei rischi. Si trova nella situazione di poter diventare pioniera come Chiesa intensamente missionaria» ⁹.

3. IL DENOMINATORE COMUNE: LA SVOLTA MISSIONARIA DELLA CATECHESI

Sulla base di questa lettura possiamo ora tentare un'interpretazione più trasversale sulla situazione della catechesi in Europa.

L'aggettivo più adeguato per definire la situazione attuale della catechesi europea è a mio parere questo: spaesata. La catechesi in Europa, per lunghi secoli a casa sua, ha ora l'aria di quei missionari che, dopo molti anni di ministero nei paesi extraeuropei, tornano in Europa: «Non mi riconosco più – dicono -. Avevo lasciato un mondo e ne ho trovato un altro». E sperano di rientrare presto nel “loro” mondo, perché è come se mancassero loro le parole, e quando aprono bocca hanno l'impressione di parlare una lingua straniera. La catechesi attuale, in tutta Europa, soffre una situazione di scarto culturale. L'espressione di Danielle Hervieu-Léger («exculturation du christianisme») se viene estesa a tutta l'Europa va presa, a mio parere, soprattutto nel senso di questo scarto culturale delle forme di trasmissione e di espressione tradizionali del cristianesimo nell'attuale contesto europeo. Le generazioni giovanili, con il loro disinteresse di fronte ai codici tradizionali della fede cristiana, segnalano fondamentalmente questo: non il disinteresse per il Vangelo e il suo messaggio, ma la distanza da codici comunicativi che per loro risultano indecifrabili.

⁵ G. ERBRICH, *Modelli di azione evangelizzatrice nella Germania dell'Est*, in *Catechesi* (2008-2009) 4, 15-28; qui p. 15.

⁶ E. TIEFENSEE, *Une troisième confession dans l'Europe occidentale. Les chrétiens et leurs voisins areligieux en Allemagne orientale*, in *Lumen Vitae* 56 (2001)41-57.

⁷ Si veda, ibidem, pp. 48-49, il paragone significativo stabilito da Tiefensee tra Germania Orientale e il resto d'Europa rispetto a valori come la famiglia, il lavoro, il tempo libero, l'amicizia, la libertà sessuale, il divorzio e l'aborto.

⁸ Ibidem, p. 49.

⁹ G. ERBRICH, *Modelli di azione evangelizzatrice nella Germania dell'Est*, p. 17.

La riflessione catechetica e il pensiero magisteriale hanno integrato la consapevolezza di questo “spaesamento” e sembrano avere ritrovato (dopo un periodo di forte incertezza) l'accordo su un denominatore comune, che interessa l'Europa intera. Tale denominatore è quello che potremmo sinteticamente definire come la sfida della conversione missionaria della catechesi.

Il tema della “conversione missionaria della catechesi” è oggi al centro delle preoccupazioni ecclesiali e della riflessione catechetica europea.

A livello delle Chiese europee, possiamo ricordare in particolare il grande impegno dell'*episcopato francese* con la svolta contenuta nella *Lettre aux Catholiques de France* (1997)¹⁰ e gli orientamenti innovativi del *Texte National pour l'orientation de la catéchèse en France* (2006),¹¹ testo che sollecita la formazione di comunità missionarie, pone al centro dell'annuncio il mistero della Pasqua, presenta l'iniziazione cristiana come percorso teologico e pedagogico fondamentale.

Nello stesso anno 2006 i *vescovi del Belgio* pubblicano un importante documento per il rinnovamento della catechesi: *Devenir adulte dans la foi. La catéchèse dans la vie de l'Eglise*,¹² che pone il primo annuncio come base di ogni azione catechistica, seguito dall'invito ad un dialogo positivo con l'attuale cultura, contenuto nel documento *Ne savez-vous pas interpréter les signes des temps?* (2007).¹³

Analogo nell'ispirazione e nell'intensità è stato il cammino dell'*episcopato italiano*, ispirato dagli orientamenti pastorali per il decennio 2001-2010, raccolti nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001),¹⁴ concretizzati dalle tre note sull'iniziazione cristiana¹⁵ e dal documento sul volto missionario della parrocchia,¹⁶ e finalmente culminate nella nota pastorale sul primo annuncio *Questa è la nostra fede* (2005).¹⁷

I due ultimi piani pastorali dell'*episcopato spagnolo* vanno nella stessa direzione, insistendo sulla necessità del primo annuncio e sulla priorità di una catechesi iniziatica.¹⁸

Citiamo infine il documento dei *vescovi tedeschi*, *La catechesi in un mondo in cambiamento (Katechese in veränderter Zeit)* del 2004,¹⁹ che riafferma la necessità di un ricentramento fondamentale sulla dimensione missionaria della catechesi, invitando a un superamento della distinzione classica tra catechesi e primo annuncio.

Potremmo continuare la ricognizione dei documenti dei differenti episcopati, accorgendoci di una comune ispirazione di tipo missionario.

¹⁰ LES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Proposer la foi dans la société actuelle. Lettre aux catholiques de France*, Paris, Cerf 1997; trad. it.: I VESCOVI DI FRANCIA, *Proporre la fede nella società attuale. Lettera ai cattolici*, Torino-Leumann, Elledici 1998.

¹¹ CONFERENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France, et principes d'organisation*, préface du cardinal Jean-Pierre Ricard, Paris, Bayard - Cerf - Fleurus-Mame 2006.

¹² LES ÉVÊQUES DE BELGIQUE, *Devenir adulte dans la foi. La catéchèse dans la vie de l'Eglise*. Série “Déclarations des évêques de Belgique”, n. 34, Bruxelles; ID., *Volvassen worden in geloof. Catechese in het leven van de kerk*. Reeks “Verklaringen van de bisschoppen van België, nieuwe reeks”, n. 34, Brussel, LICAP; trad. it.: I VESCOVI DEL BELGIO, *Diventare adulti nella fede. La catechesi nella vita della Chiesa*, Torino-Leumann, Elledici 2007.

¹³ LES ÉVÊQUES DE BELGIQUE, *Ne savez-vous donc pas interpréter les signes des temps? (Cf. Mt. 16, 3b)*, Bruxelles, LICAP 2007.

¹⁴ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, 29 giugno 2001.

¹⁵ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997. 2. *Orientamenti per L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999. 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003.

¹⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

¹⁷ COMMISSIONE EPISCOPALE DELLA CEI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 15 maggio 2005.

¹⁸ CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA, *Plan pastoral de la Conferencia Episcopal Española 2002-2005. Una Iglesia esperanzada “Mar adentro” (Lc 5,4). LXXVII Asamblea Plenaria 19-23 de Noviembre de 2001*, Madrid, EDICE 2002; *Plan pastoral de la Conferencia Episcopal Española 2006-2010. “Yo soy el pan de vida” (Jn 6,35). Vivir la Eucaristía. LXXXVI Asamblea Plenaria 27- 31 de marzo de 2006*, Madrid, EDICE 2006.

¹⁹ SEKRETARIAT DER DEUTSCHEN BISCHOFSKONFERENZ, *Katechese in veränderter Zeit*, Bonn 2004; trad. it.: VESCOVI TEDESCHI, *La catechesi in un tempo mutato*, in *Il Regno-Documenti* 50 (2005) 173-182.

La riflessione catechetica di questi ultimi anni, da parte sua, affianca e spesso ispira gli orientamenti pastorali dei differenti episcopati. Il tema della «proposition de la foi», del passaggio da una catechesi «d'encadrement» (inquadramento) a una catechesi «d'engendrement» (rigenerazione), l'esigenza di un «cambiamento di paradigma della catechesi», la svolta missionaria della catechesi e il tema del «primo annuncio» ci sono ormai familiari e sono diventati la base della nostra grammatica comunicativa di catecheti e di responsabili della catechesi.

Trovato l'accordo sul cambiamento di paradigma della catechesi, in senso missionario, la geografia differenziata della fede in Europa sopra descritta ci invita, mi pare, a coniugare questo imperativo missionario non in una forma monocolora, ma in una differenziazione di approcci che assumano realmente le sfide delle situazioni locali. Potremmo dire: dentro un'Europa plurale, «primo annuncio» al plurale.

Molto brevemente, possiamo intuire che, dentro un contesto culturale di «exculturation» e di «rottura» l'annuncio del Vangelo deve coniugarsi su due registri fondamentali: quello esperienziale/iniziatico (far fare esperienza della fede cristiana, essendo questa una questione di vita e non una teoria) e quello «apologetico», come capacità di ridire la fede in modo culturalmente abitabile, perché là dove la fede è stata espulsa, occorre essere in grado di mostrare che essa è umana e umanizzante.

Là dove, invece, permane una consistente tradizione cristiana, il compito di una catechesi missionaria è piuttosto quello di aiutare a «transitare» da una fede tradizionale a una fede liberamente e esistenzialmente assunta e di modificare le molte rappresentazioni religiose ancorate nelle mentalità che sono di ostacolo alla fede e che distorcono il volto del Dio di Gesù Cristo.

Là dove la fede è stata vissuta in stato di clandestinità e si è ritrovata improvvisamente libera, occorre accompagnare un percorso di riappropriazione serena, che non abbia bisogno di un nemico per stare in piedi e che permi la vita personale e la propria esposizione pubblica.

Infine, là dove si è serenamente e pacificamente areligiosi, l'annuncio si presenta soprattutto come capacità di sorprendere, di fare del Vangelo una bella sorpresa, un di più gratis che cambia il sapore della vita. Siamo cioè invitati a rileggere la parabola matteana del tesoro: un uomo che non cerca affatto si imbatte improvvisamente in qualcosa che percepisce così prezioso da cambiare il senso della sua vita.

Qual è la morale di questo tentativo di differenziazione del compito missionario della catechesi europea? Forse semplicemente questo: l'utilità per tutti di mettere in relazione reciproca sia le geografie differenti sia le strategie di annuncio, perché ogni situazione avverte l'altra di una possibilità già presente. Così, ad esempio, la situazione di ateismo pacifico rappresenta l'esito ultimo possibile per tutti, ma anche il punto di partenza più interessante per ricondurre la fede alla sua vocazione originaria. Nello stesso tempo, le aree di permanenza delle tracce di memoria e di vissuto cristiano, invitano a non sottovalutare la presenza di queste tracce in qualunque situazione ci si trovi e a non vedere solo il deserto là dove invece c'è una sotterranea e silenziosa forma di domanda e di vita religiosa.

4. LA VIA ITALIANA DEL PRIMO ANNUNCIO

Dentro questo quadro accenno solamente alla situazione italiana e alle esperienze nuove che si stanno aprendo per la catechesi italiana. Si tratta di quella che amo chiamare «la via italiana del primo annuncio». Essa è riassumibile nella felice espressione del documento ecclesiale dell'episcopato italiano più significativo e concreto di questi ultimi anni: «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6).

Questa espressione riassume bene sia la situazione italiana rispetto alla fede, sia la scelta pastorale oggi largamente condivisa, quella del primo annuncio come dimensione trasversale della pastorale, anche la più tradizionale, e non soltanto del «primo annuncio» come tempo preciso che precede le altre tappe di catechesi e di maturazione della fede.

Il primo annuncio in senso stretto consiste nella proclamazione del kerigma a chi non ne è a conoscenza o non crede e ha come obiettivo l'adesione fondamentale a Cristo nella Chiesa. Sarebbe quindi distinto dalla catechesi che presuppone la scelta fondamentale e ne esplicita contenuti ed atteggiamenti. Ma la situazione italiana presenta ancora una larga adesione, sia tradizionale sia convinta, alla fede cristiana e ai suoi simboli. Più dell'80% degli italiani si considera cattolico e la pratica cristiana resta relativamente alta. Gli italiani conoscono il cristianesimo e la Chiesa, forse troppo e certo male.

In questa situazione, che significato può avere un «primo annuncio» in senso stretto? Parlare di «primo annuncio» in Italia vuol dire prima di tutto declinare questa esigenza fondamentale proprio per le persone che sono già credenti o pensano di esserlo.

Siamo dunque pastoralmente orientati a considerare il primo annuncio non solo come un *tempo* che precede il catecumenato (primo annuncio in senso stretto), ma anche e soprattutto come una *prospettiva* e una *dimensione*, divenute fondamentali in ogni compito di evangelizzazione. Così inteso, il primo annuncio aiuta la pastorale attuale a proporsi non più nella logica della “*cura fidei*”, ma in prospettiva missionaria. Il permanere della fede e delle sue manifestazioni, la frequenza alta alle celebrazioni, l’ottima salute della religiosità popolare sono la risorsa e la croce della pastorale italiana. È un tessuto di religiosità tradizionale che va rievangelizzato. È questo il senso dell’espressione di primo annuncio vanno innervate tutte le attività pastorali».

Le esperienze catechistiche che stanno operando in maniera più significativa secondo questa logica, sono quelle riguardanti l’iniziazione cristiana dei ragazzi e il ricominciamento della fede per i loro genitori, nel segno, ben inteso, della libertà e della gratuità. Lo schema settimanale del catechismo, in alcune di queste esperienze, è scomparso, per lasciare posto a percorsi di catechesi familiare e comunitaria, che si stanno rivelando delle vere proposte di primo annuncio. Allo stesso modo si stanno qualificando le proposte per i “primi passi nella fede”, per genitori con figli dai tre ai sei anni, le proposte in occasione del Battesimo dei figli e i percorsi per i fidanzati.

Senza entrare nei dettagli di queste esperienze,²⁰ la via italiana del primo annuncio sta progressivamente modificando il dispositivo catechistico tradizionale e riavviando nelle comunità dei cammini di riscoperta e di ricominciamento della fede.

5. TRE CONVERSIONI MAGGIORI COME PROSPETTIVA DELLA CATECHESI EUROPEA

La geografia della fede in Europa, il denominatore comune assunto dall’episcopato europeo e dalla riflessione catechetica, le differenti sfumature del “primo annuncio” in Europa richiedono però di essere collocate dentro uno stile di annuncio che, in fin dei conti, è la vera conversione da mettere in atto rispetto al passato. Si tratta di un’etica e di una spiritualità dell’annuncio che non possono essere più disattese. Questo nuovo stile di evangelizzazione da parte della Chiesa europea richiede l’assunzione teorica e pratica di tre principali cambiamenti di prospettiva.

5.1. Una proposta alla libertà

Il cambiamento nei riguardi dell’accoglienza del Vangelo da parte delle donne e degli uomini di oggi è e sarà sempre più connotato in Europa da un elemento nuovo: quello della libertà. Il cambiamento è, a questo proposito, veramente epocale. Noi siamo passati dal «cristiani non si nasce, si diventa», affermato nel secondo secolo da Tertulliano in un contesto pagano, a una situazione esattamente rovesciata: “si nasce cristiani e non si può non esserlo”. In questa situazione di cristianità sociologica europea, durata per circa 1500 anni, essere cristiani era scontato e l’adesione e l’ascolto della Chiesa era dovuto. Siamo ora ad un terzo tornante, che potremmo riassumere con la seguente espressione: “cristiani non si nasce, si può diventarlo, ma questo non è percepito come necessario per vivere umanamente bene la propria vita”.²¹

In una società pluriculturale come la nostra, la fede cristiana torna dunque al suo statuto originario di proposta libera e di adesione libera. Non è una conversione da poco. Paradossalmente, in una società di cristianità non c’era bisogno di evangelizzare, perché questo avveniva attraverso una specie di bagno sociologico. Si nasceva cristiani. E quindi per 1500 anni noi abbiamo sviluppato non l’evangelizzazione, ma la catechesi, come cura di una fede già in atto, come educazione e animazione della fede. Abbiamo perso da secoli la capacità di proporre. Paradossalmente, la nuova situazione chiede una inedita capacità propositiva. Chiede che torniamo a dire che Gesù è il nostro Salvatore, e che torniamo a proporre il cuore del suo Vangelo.

5.2. Una proposta nella gratuità

Una proposta fatta nella libertà ad una libertà è una proposta all’insegna della gratuità. Questo fa sì che chi annuncia non pretenda mai di mettere le mani sulla risposta e non giudichi mai la risposta della persona. L’evangelizzazione rimane l’appello di una libertà nei riguardi di un’altra, la quale si decide come vuole e come può. Questa dimensione assolutamente gratuita dell’atto della proposta di fede è oggi culturalmente in Europa la condizione prima di una possibile accoglienza del Vangelo. Per chi viene da secoli di fede tradizionale ed

²⁰ Per un primo tentativo di bilancio delle nuove sperimentazioni di iniziazione cristiana in Italia, si veda: E. BIEMMI, *L’iniziazione cristiana in Italia tra cambiamento e tradizione*, in *Rivista del Clero Italiano* 86 (2005) 610-623.

²¹ Si vedano, a questo proposito, le riflessioni di André Fossion in *Dieu toujours recommencé. Essai sur la catéchèse contemporaine*, Bruxelles, Lumen Vitae – Novalis – Cerf - Labor et Fides, 1997, pp. 91-93.

obbligata, la sola possibilità di tornare a credere viene dal fatto che i testimoni della fede siano percepiti essi stessi liberi e gratuiti nell'annuncio.

Come si vede una tale prospettiva per noi non è abituale, ma è straordinariamente feconda, è veramente un'opportunità. Ci pone in una situazione di debolezza, ma tale debolezza diventa la forza stessa del Vangelo, come per Paolo. «Egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo» (2Cor 12,9).

La prospettiva della "non necessità culturale della fede per vivere umanamente", accolta dalla comunità cristiana come prospettiva dell'evangelizzazione, non significa, ben inteso, il rinnegamento dell'affermazione centrale della fede cristiana "Gesù è il Signore". I cristiani professano che Gesù Cristo è il Salvatore di tutti e che fuori di lui non c'è salvezza. Allo stesso tempo riconoscono che la sua grazia agisce in ogni uomo e in ogni cultura, anche al di fuori della forma canonica ecclesiale. Il Signore Risorto, infatti, ha sempre una falcata di vantaggio sulla Chiesa. L'adesione esplicita alla fede cristiana è dunque, come dice Fossion, una «grazia seconda» un supplemento di grazia che spinge ogni credente a testimoniare la sua fede, perché questa grazia raggiunga tutti e così «la nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1,4). Questo orizzonte pone l'evangelizzazione in uno spazio di assoluta gratuità e libertà, e proprio questo orizzonte è la condizione culturale della plausibilità della fede cristiana nell'Europa contemporanea, al di là delle sue geografie interne.

5.3. Una proposta di "maternità" (iniziatica)

Il terzo dato nuovo, di conseguenza, è il ricupero della gradualità ed organicità della proposta della fede, cioè della sua dimensione iniziatica. Per gradualità e organicità intendiamo la messa in atto di tutto il processo di introduzione alla fede, così come era ad esempio interpretato e attuato nel catecumenato antico: la proposta non può oggi raggiungere solo l'intelligenza delle persone (le conoscenze relative alla fede), ma la totalità delle dimensioni della persona. Catechesi, riti di purificazione, accompagnamento a una progressiva conversione, consegne e riconsegne (*traditio e redditio*) caratterizzavano il catecumenato. Oggi i documenti ecclesiali ci dicono che il catecumenato è il paradigma di ogni evangelizzazione. La globalità dell'annuncio pone nuovamente al centro i processi iniziatici della fede e la comunità cristiana, nel suo insieme, come grembo iniziatore. Finisce così la delega della catechesi a un addetto ai lavori (il catechista o la catechista *baby sitter* della fede) ed essa ritorna ad essere l'azione principale di una comunità credente, la quale, mentre genera i suoi figli, viene essa stessa rigenerata alla fede.

6. CAMBIARE IL REGISTRO: LA RISCOPERTA E VALORIZZAZIONE DEI DIFFERENTI LINGUAGGI DELLA CATECHESI

Proprio questa globalità dell'introduzione all'esperienza cristiana pone oggi in termini nuovi il problema del linguaggio della catechesi. E desidero terminare proprio su questo punto la mia riflessione. Possiamo formulare la seguente affermazione: per introdurre alla globalità dell'esperienza cristiana occorre recuperare la globalità dei linguaggi della fede. Non si tratta, sia ben inteso, di un problema semplicemente didattico o pedagogico (assumere nella catechesi un linguaggio più semplice, accattivante, immediato...). Si tratta di andare verso un nuovo statuto della razionalità della fede.

La catechesi attuale, al di là delle sue buone intenzioni, è ancora prigioniera del linguaggio prevalentemente cognitivo della fede, quello ereditato dal genere della "summa" e dai catechismi del Cinquecento. Essa ha cambiato la sua pedagogia, ma è ancora in piena continuità con il genere "catechismo" quanto alla sua razionalità.

Il linguaggio cognitivo della fede e la sua esposizione secondo il genere delle "summae" e dei catechismi, viene dalla preoccupazione di esporre la dottrina cristiana «a modo della scienza», secondo l'affermazione di San Tommaso. Tale modalità ha la sua pertinenza in un contesto nel quale l'affermazione dell'esistenza di Dio è un dato culturalmente evidente. È così che a noi oggi sono arrivate le formule, nelle quattro parti tradizionali (il credo, i sacramenti, i comandamenti e il Pater).

In un contesto culturale nel quale Dio non è né evidente né necessario, per annunciare il Vangelo occorre che, a monte, noi risaliamo dalle formule verso l'evento pasquale che le ha generate, recuperando *il linguaggio tipico del kerigma*, cioè il linguaggio missionario che noi abbiamo da secoli dimenticato.

Occorre poi che, a valle, incrociamo il vissuto della gente, il loro bisogno di vita, recuperando così *il linguaggio narrativo e autobiografico* della fede, perché il Vangelo non è Vangelo se non è racconto che incrocia i racconti umani.

Occorre che facciamo spazio al *linguaggio simbolico* della fede, proprio in particolare della liturgia, essendo questo il linguaggio più adeguato non solo per dire, ma anche per fare esperienza della fede cristiana. Anche il linguaggio dell'arte, del corpo, della poesia, sono linguaggi simbolici familiari alla fede.

Occorre infine, in un contesto di non evidenza e di non necessità della fede, che onoriamo *il linguaggio apologetico*, inteso nel suo senso positivo, cioè come capacità di dare ragione alle donne e agli uomini della speranza che è i noi, cioè di presentare un cristianesimo plausibile, possibile e desiderabile, secondo l'espressione cara a André Fossion.

Tenendo conto della fatica della catechesi in Europa ad uscire dal monopolio del linguaggio cognitivo, noi misuriamo l'ampiezza del compito che ci sta davanti.

Questo allargamento della paletta dei linguaggi della fede, con il recupero del linguaggio kerigmatico, narrativo, simbolico e apologetico, è il solo modo per onorare la sfida attuale della evangelizzazione in Europa ed è anche il modo più intelligente, a mio parere, di accogliere nella sua intenzione positiva il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (erede del genere "summa" e del genere "catechismo"), il quale chiede di non essere applicato come un manuale della fede, ma si autopresenta come «un aiuto per mediare a livello locale l'unico e perenne deposito della fede, cercando di coniugare insieme, con l'aiuto dello Spirito Santo, la meravigliosa unità del mistero cristiano con la molteplicità delle esigenze e delle situazioni dei destinatari del suo annuncio» (Lettera apostolica *Laetamur Magnopere* con la quale si approva e si promulga l'edizione tipica latina del CCC).

Quest'opera di "mediazione" intelligente del *depositum fidei* non disdegnerà le formule, ma sarà cosciente che la partita si gioca e si vince oggi non solo e non tanto sulla correttezza e completezza delle formulazioni dottrinali, ma soprattutto sulla *significatività* di quanto si annuncia.

Proprio questa significatività della fede cristiana trasmessa ed accolta nella sua integrità e globalità invita ad andare verso una nuova razionalità della fede. Nell'elaborazione lenta di questa nuova razionalità, la riflessione teologica e catechetica sono chiamate a dare il loro apporto, ma la parola decisiva è affidata alla ricerca fedele, umile e creativa della pratica di evangelizzazione, chiamata non solo a trarre beneficio dalla teologia, ma ad essere essa stessa produttrice di teologia.

7. CONCLUSIONE

La conclusione del mio intervento sulla catechesi in Europa è molto semplice. Lo scarto culturale che la fede cristiana sta vivendo rispetto alle sue formulazioni tradizionali, la percezione culturale della sua "non necessità" per vivere umanamente la propria vita, la sua ricollocazione nell'orizzonte della gratuità e della libertà, non sono una disgrazia per il cristianesimo, ma una nuova grande opportunità che lo Spirito offre alla sua Chiesa. Certo, si tratta dell'opportunità di ripensare radicalmente il compito dell'evangelizzazione, ma soprattutto dell'opportunità per la Chiesa stessa, di ritornare a credere diversamente, di ritornare lei, prima di tutto, a riascoltare in maniera nuova, inedita, il Vangelo di sempre. «Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). Il deserto nel quale Dio attira oggi la sua Chiesa è questa Europa non più cristiana. Questo appuntamento non va mancato.

Le sfide poste oggi alla catechesi in Europa vanno affrontate con responsabilità ma anche con questa speranza: il declino della cristianità in Europa apre alla fede cristiana una stagione nuova, un nuovo volto di cristianesimo di cui solo lo Spirito conosce i lineamenti.

Spetta a noi, con passione e intelligenza, servire l'azione di questo Spirito che rende nuove tutte le cose (Ap 21,5).